

**Giovedì 17 maggio 2001**

4. esorta le autorità algerine ad astenersi da qualsiasi misura repressiva ai danni della popolazione civile della Kabylia, a porre fine ad ogni forma di violenza, a consegnare alla giustizia i responsabili delle uccisioni di civili e ad adottare misure urgenti a garanzia della pubblica sicurezza;
5. esprime la propria preoccupazione riguardo al progetto di modifica degli articoli del codice penale che riguardano la stampa e insiste perché alle associazioni sia garantita libertà di azione;
6. esorta le autorità algerine a realizzare le riforme necessarie affinché il popolo berbero possa fruire appieno dei propri diritti culturali e linguistici;
7. invita la Commissione a proseguire le trattative sul nuovo accordo tra l'UE e l'Algeria, onde sottolineare l'importanza di un miglioramento reale del rispetto dei diritti umani e delle riforme socioeconomiche;
8. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione e al governo algerino.

## **12. Situazione in Bosnia Erzegovina e in particolare a Banja Luka**

**B5-0357, 0362, 0369, 0375 e 0385/2001**

### **Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione in Bosnia Erzegovina e in particolare a Banja Luka**

*Il Parlamento europeo,*

- vista la sua risoluzione del 15 marzo 2001 sugli incidenti alla frontiera tra la Repubblica federale di Jugoslavia/Kosovo e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e la situazione nella regione <sup>(1)</sup>,
  - visti l'accordo quadro di pace in Bosnia-Erzegovina del novembre 1995 e i suoi allegati (accordo di Dayton),
  - visto il patto di stabilità adottato il 10 giugno 1999 a Colonia,
  - vista la dichiarazione finale del vertice di Zagabria del 24 novembre 2000,
  - visto il regolamento (CE) n. 2666/2000 del Consiglio, del 5 dicembre 2000, relativo all'assistenza all'Albania, alla Bosnia-Erzegovina, alla Croazia, alla Repubblica federale di Jugoslavia e all'ex Repubblica jugoslava di Macedonia <sup>(2)</sup>,
  - viste le dichiarazioni della Presidenza dell'Unione europea del 7 maggio 2001 e del Commissario Patten dell'8 maggio 2001 sulla violenza a Banja Luka,
- A. considerando che la stabilità e il consolidamento della democrazia e delle istituzioni multiethniche della Bosnia Erzegovina rappresentano fattori cruciali per la stabilità e la pacificazione dell'Europa sud-orientale,
- B. estremamente allarmato dalle violente aggressioni di nazionalisti serbi contro la ricostruzione della moschea di Banja Luka e Trebinje e dalle possibili ripercussioni di tali incidenti sul ritorno dei profughi nella regione, sulla coesistenza multiethnica e sulla stabilizzazione di una pace durevole nella Repubblica Srpska (RS) come nel resto della Bosnia-Erzegovina,
- C. considerando che nel corso di tali incidenti sono stati feriti diversi profughi musulmani, sono state incendiate automobili e autobus mentre alcuni delegati della comunità internazionale sono stati costretti a cercare rifugio in edifici adiacenti,

<sup>(1)</sup> «Testi approvati», punto 5.

<sup>(2)</sup> GU L 306 del 7.12.2000, pag. 1.

Giovedì 17 maggio 2001

- D. considerando che il governo della RS avrebbe potuto impegnarsi molto più attivamente per il rimpatrio dei profughi bosniaci e croati, che in proporzione è stato molto lento in questa regione; rammentando contemporaneamente che anche la Croazia deve agevolare il ritorno dei profughi serbi,
- E. rammentando che la moschea Ferhadija di Banja Luka, un capolavoro di arte islamica edificata cinque secoli or sono, fu distrutta da nazionalisti serbi nel 1993, allorché la città non si trovava in stato di guerra, sebbene questa parte della Bosnia-Erzegovina fosse coinvolta nella pulizia etnica di cittadini musulmani e croati,
- F. preoccupato per il fatto che le autorità della RS non sono state in grado di garantire la sicurezza di tutti i suoi cittadini, né di assicurare loro la libertà di culto come invece previsto dell'accordo di Dayton,
- G. deplorando i tentativi di alcuni leader croato-bosniaci della Bosnia-Erzegovina di disintegrare la federazione e creare uno Stato separato in violazione dell'accordo di Dayton,
- H. rammentando che, dal gennaio 2001, la costituzione sancisce che bosniaci, serbi e croati sono i popoli costitutivi della Bosnia-Erzegovina,
1. condanna le aggressioni da parte di nazionalisti serbi durante una cerimonia pacifica in cui dei cittadini musulmani, alla presenza di rappresentanti della comunità internazionale nonché delle comunità religiose, si apprestavano a porre la prima pietra dei lavori di ricostruzione della moschea Ferhadija di Banja Luka, come pure un incidente analogo avvenuto nella località di Trebinje;
  2. ritiene che tali incidenti, come pure altri verificatisi nella federazione, rappresentino una grave battuta di arresto per la coesistenza multietnica, a cinque anni di distanza dalla firma dell'accordo di Dayton;
  3. invita le autorità della RS a indagare in merito a questo gravissimo attentato all'ordine pubblico, assicurando che gli autori delle violenze ne rispondano pienamente di fronte alla legge;
  4. invita le autorità della RS a cooperare pienamente con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, in particolare riguardo all'arresto dell'ex Presidente Radovan Karadzic e dell'ex generale serbo-bosniaco Ratko Mladic, come richiesto il 18 aprile 2001 dalla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo;
  5. sollecita le autorità della RS ad accelerare il ritorno dei cittadini bosniaci e croati nelle proprie abitazioni, onde concretizzare l'idea sancita dalla costituzione dei tre popoli costitutivi della Bosnia-Erzegovina e delle sue entità;
  6. esorta pertanto anche la Croazia ad agevolare il ritorno dei profughi serbi, in particolare attraverso l'adozione di una legge sulla proprietà che permetta la restituzione dei beni ai cittadini serbi e creando e garantendo le condizioni locali e regionali propizie a un ritorno effettivo dei profughi;
  7. esorta tutti i responsabili della Federazione croato-bosniaca, e in particolare le autorità croato-bosniache, a rispettare l'accordo di Dayton e a intensificare gli sforzi per edificare una società multietnica e multiculturale nella regione;
  8. sollecita la Commissione, nell'ambito del programma CARDS, a selezionare, incrementare e potenziare gli aiuti alle comunità della Bosnia-Erzegovina impegnate a favore della reintegrazione dei profughi e della riconciliazione tra le parti coinvolte, e a prendere in considerazione la possibilità di sospendere l'erogazione di fondi comunitari a favore delle autorità della RS, qualora queste ultime non prendano i provvedimenti necessari a ripristinare la fiducia delle minoranze bosniaca e croata e a garantire la coesistenza pacifica nella regione;
  9. invita il Consiglio e la Commissione a collaborare strettamente con l'OSCE, altre organizzazioni internazionali e gli enti locali ai fini di una piena attuazione degli accordi di Dayton, affinché la Bosnia e l'Erzegovina possano compiere progressi più rapidi verso la conclusione di un accordo di stabilizzazione e di associazione;

**Giovedì 17 maggio 2001**

10. assicura il proprio sostegno all'Alto rappresentante nel suo deciso impegno a favore del principio della tolleranza e della cooperazione multietniche;
11. invita la SFOR, in virtù del mandato affidatole ai sensi dell'allegato I dell'accordo di pace di Dayton, a fornire una risposta adeguata agli episodi di violenza come quelli verificatisi a Banja Luka e Trebinje;
12. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione e al Consiglio, all'Alto rappresentante per la Bosnia-Erzegovina, alla Presidenza della Bosnia-Erzegovina, alle autorità della Federazione croato-bosniaca, della Repubblica Srpska e della Repubblica croata nonché al Segretario generale della NATO.

---

### **13. Diritti dell'uomo: Etiopia**

**B5-0360, 0363, 0370, 0376, 0386 e 0396/2001**

#### **Risoluzione del Parlamento europeo sulla violazione dei diritti dell'uomo in Etiopia**

*Il Parlamento europeo,*

- viste le sue precedenti risoluzioni sulle violazioni dei diritti dell'uomo in Etiopia,
- A. considerando le rivendicazioni degli studenti etiopi: libertà accademica, libertà di riunione, libertà di espressione, diritto di formare dei sindacati, diritto di pubblicare un bollettino degli studenti,
- B. considerando che la gioventù etiope ha dato un forte sostegno a tali rivendicazioni,
- C. ricordando che l'amministrazione dell'Università ha deciso di sopprimere il Consiglio degli studenti,
- D. considerando che dal 10 aprile scorso gli studenti hanno boicottato quasi unanimemente i corsi, per protestare contro la presenza delle forze dell'ordine nel loro campus,
- E. ricordando la brutalità delle forze dell'ordine nei confronti degli studenti negli scontri del 12, 17 e 18 aprile 2001, che hanno causato, stando alle fonti di informazione, da 31 a 41 morti, centinaia di feriti, fra cui donne e bambini, migliaia di arresti, e danni per milioni di dollari,
- F. considerando che centinaia di studenti continuano a essere detenuti e rischiano di subire torture e maltrattamenti,
- G. considerando che 110 responsabili politici dell'opposizione, fra cui Lidetu Ayalew, segretario generale del Partito democratico etiope, il giornalista Seifu Mekonen e 60 venditori ambulanti di giornali ad Addis Abeba, sono stati arrestati e vengono detenuti in un luogo segreto,
- H. considerando che sono stati altresì arrestati e mantenuti in isolamento il prof. Mesfin Woldemariam, fondatore ed ex presidente del Consiglio etiope per i diritti dell'uomo, prima organizzazione indipendente del paese in materia di diritti dell'uomo, e il dott. Berhanu Nega, presidente dell'Associazione economica etiope (non governativa) ed eminente militante per i diritti dell'uomo,
- I. ricordando la decisione del Parlamento etiope di esaminare le rivendicazioni degli studenti,
- J. preoccupato per il deteriorarsi della situazione politica e per le violazioni dei diritti dell'uomo,
- K. preoccupato per l'assassinio di Kinfu Gebremedhin, capo dell'autorità federale per la sicurezza e l'immigrazione,
- L. considerando che l'Etiopia è uno dei paesi più poveri al mondo,
- M. considerando che l'uso eccessivo della forza per porre fine alle proteste degli studenti può indebolire lo Stato di diritto, l'immagine dell'Etiopia all'estero e gli sforzi della comunità internazionale di conseguire una stabilità regionale durevole basata sul buon governo, ma che l'infiltrazione di agitatori in manifestazioni pacifiche per provocare violenze e saccheggi deve essere anch'essa condannata,